

Pietro, la Pietra e le chiavi (Matteo 16, 13-19)

Pietro e Paolo hanno personificato la Chiesa nella sua lunga tradizione. Ancora oggi il Papa ne invoca l'autorità quando, nei suoi atti ufficiali, intende riferire la tradizione alla sua sorgente che è la Parola di Dio. I due Apostoli vengono celebrati insieme quali "colonne" della Chiesa, perché hanno condiviso la stessa fede, lo stesso amore per Gesù e lo stesso impegno nella diffusione del vangelo, la stessa sorte: entrambi, dopo varie peregrinazioni, sono giunti a Roma e qui hanno trovato il martirio.

Pietro è l'Apostolo che la comunità ha sempre amato perché vi riscontra maggiormente se stessa, i suoi slanci, la sua prontezza a seguire Cristo e ad abbandonarlo, la sua fede e la sua incredulità. Paolo è il missionario di Cristo, l'instancabile promotore del suo messaggio, colui che approfitta delle pause di lavoro per far conoscere il Vangelo (1Corinti 4, 12; Filemone 1, 14). Davanti a lui non ci sono ostacoli insormontabili, quel che ignora sono rassegnazione e mediocrità. Giustamente la Liturgia chiama Pietro e Paolo "luminari" della Chiesa nascente: "Pietro apostolo, e Paolo, dottore delle genti, hanno insegnato a noi la tua legge, Signore".

Leggiamo dai testi proposti da Padre Cristiano per la Lectio di domenica 29 giugno 2025, Solennità dei Santissimi Apostoli Pietro e Paolo, in particolare su Pietro e le chiavi del regno

"E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli ..." (Matteo 16, 18-19).

Pietro è la traduzione del termine greco 'petros' che indica un sasso, un mattone, poi l'evangelista usa il termine 'pietra' che significa roccia. Gesù quindi dice: tu -Pietro- sei un mattone, un sasso, e su questa roccia - che sono io - costruirò (con te, mattone) la mia Chiesa. La roccia è la fede in Gesù oppure Gesù stesso ed è su questo che si deve costruire la Chiesa. Pietro che ha compreso che Gesù è il Figlio di Dio che comunica vita, diventa il primo mattone con cui costruire, edificare la Chiesa (il termine greco 'ecclesia' significa assemblea dei convocati) e su questa Chiesa (assemblea) non prevarranno le forze del male. Va ricordato che il dialogo si svolge in terra pagana, a Cesarea di Filippo, una città in costruzione, dove si trova una delle sorgenti del Giordano e soprattutto dove si trovava una enorme voragine che si riteneva fosse l'ingresso al regno dei morti. Proprio qui Gesù dice che le forze della morte non avranno mai potere su una comunità fondata sul Dio vivente. La vita sarà sempre più forte della morte.

Gesù poi aggiunge: "A te darò le chiavi del regno dei cieli". L'espressione 'regno dei cieli' in Matteo non indica l'aldilà, ma la società alternativa che Gesù è venuto ad inaugurare e colui al quale - ai tempi di Gesù - venivano date le chiavi della città, era il responsabile della salute e del benessere delle persone che vi abitavano. L'espressione che segue - "Ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli" - è formulata in linguaggio rabbinico, quello con il quale si insegnava e si interpretava la legge, dichiarando vera o no la dottrina. Proprio utilizzando questo linguaggio, Gesù esprime un concetto nuovo: una comunità basata sulla fede nel Dio vivente, che quindi mette al primo posto l'oggetto della creazione, il bene, il benessere dell'uomo, questa comunità non avrà bisogno di scribi e il suo insegnamento sarà avallato dal cielo. (liberamente tratto da Alberto Maggi)

Le due chiavi, nella raffigurazione posteriore e sotto l'influsso della religiosità egiziana, sono divenute la chiave d'argento che si riferisce alla terra e serve ad aprire il cuore, risvegliare la coscienza; e la chiave d'oro che apre alla rigenerazione progressiva dell'uomo nella realtà divina ... La chiave d'argento apre all'uomo la coscienza del proprio io per dominare gli stati inferiori del proprio essere, fisici, psichici, mentali. Essi si riferiscono ancora alle cose dell'uomo e non a quelle di Dio. La chiave d'oro simboleggia la grandezza della coscienza spirituale unita al suo principio divino. L'oro è un insegnamento, indica la perfezione del regno minerale ove gli elementi complementari sono indissolubilmente legati; significala la cessazione degli antagonismi e la perfezione più alta di un regno. L'unione delle due chiavi rappresenta l'unione indissolubile del Divino cosciente con l'Umano cosciente, la realizzazione della Redenzione.

La Chiesa pensata da Cristo offre agli uomini la chiave d'argento perché ognuno scopra la propria grandezza e verità personale, la chiave d'oro perché, transcendendo la conoscenza di se stesso, fiorisca nella realtà divina. (da Giovanni Vannucci)